

ACRI

85^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

*“RISPARMIO ED ECONOMIA REALE: LA FIDUCIA RIPARTE DAI
TERRITORI”*

*Corrado Faissola
(Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana)*

(29 ottobre 2009)

*Signor Ministro dell'Economia, Signor Governatore della Banca d'Italia,
Signor Presidente dell'Acri, Autorità, Signore e Signori,*

la Giornata Mondiale del Risparmio costituisce da sempre occasione preziosa per interrogarsi sulla capacità di crescita del nostro sistema produttivo, sul ruolo che il nostro settore bancario è chiamato a svolgere nell'economia, sulle regole che presiedono alla concreta attuazione dell'articolo 47 della nostra Costituzione.

Si tratta di interrogativi centrali: le risposte che ad essi possono essere fornite traggono oggi spunti nuovi dalla crisi e dalla necessità di superarla e rilanciare lo sviluppo.

1. Risparmio ed economia reale

La propensione delle famiglie italiane a generare risparmio permane elevata: secondo i dati della Commissione europea, il tasso di risparmio *lordo* è pari in Italia a circa il 15% e si confronta con valori simili a quelli medi dei principali paesi europei.

Tuttavia, in Italia, la quota di reddito accantonata è andata sensibilmente diminuendo nel tempo: era pari ad oltre il 22% a metà degli anni Novanta. Si va sempre più evidenziando una distanza tra l'attitudine a metter da parte risorse a fini precauzionali e di investimento - che origina in abitudini e valori - e la effettiva possibilità di farlo, condizionata dalla insoddisfacente performance macroeconomica.

Si tratta di un orientamento che va contrastato con azioni volte ad innalzare il livello del reddito: tra i nostri principali interlocutori dell'Area euro, la Germania, che ha un reddito disponibile pro-capite di quasi il 15% superiore al nostro, è stato il solo paese che nell'ultimo quindicennio ha saputo accrescere la propensione al risparmio.

Al di là delle tendenze più recenti, l'accumulazione di risparmio ha prodotto nel nostro Paese una consistente ricchezza finanziaria, fattore che

permette alle famiglie italiane di affrontare la crisi con minori disagi rispetto ad altri paesi.

L'aver messo fieno in cascina fino alla ragguardevole cifra di circa 3.300 miliardi di euro, pari al 200% del Pil (contro il 180% in Francia, il 177% in Germania e il 155% in Spagna), attutisce gli effetti della crisi economica e crea condizioni di fiducia perché le stesse azioni di rilancio dello sviluppo abbiano successo.

Fondamentale, in questa strategia di contestuale tutela del risparmio e riavvio della nostra macchina produttiva, sono la natura ed il ruolo dell'attività bancaria.

2. Natura dell'attività bancaria

L'attività bancaria ha carattere di impresa; ciò è sancito sia dalla legislazione comunitaria che da quella nazionale, a prescindere dalla natura giuridica e dalla composizione della proprietà. L'art. 47 della Costituzione è da anni interpretato dalla Corte Costituzionale alla luce delle innovazioni del diritto comunitario e quindi riconoscendo alla banca la natura d'impresa in un regime di mercato.

In considerazione della natura imprenditoriale dell'attività bancaria, la Commissione Europea - nel ruolo di autorità preposta alla tutela della concorrenza - ha gestito i numerosi interventi statali volti a superare la recente crisi finanziaria sistemica in una logica di "momentanea compressione" delle regole antitrust ma non di mancata applicazione delle medesime, senza deflettere quindi dall'impostazione che vede le banche come imprese che agiscono nel mercato, le cui regole vanno preservate, e non come soggetti investiti di funzioni pubbliche che agiscono al di fuori del contesto concorrenziale.

Interventi statali e natura dei meccanismi di verifica che ad essi si accompagnano, non incidono sui criteri e sulle logiche cui deve improntarsi l'attività bancaria, in particolare quella di concessione del credito, basata sulla

valutazione del merito creditizio e fondata su canoni di sana e prudente gestione.

3. Risparmio, crescita economica e modelli di attività bancaria

La crisi da cui stiamo lentamente uscendo spinge ad interrogarsi su quale sistema bancario può meglio difendere non solo il risparmio già prodotto ma anche le capacità di creazione di nuovo risparmio e quindi le potenzialità di sviluppo del reddito e dell'occupazione.

Le caratteristiche e l'elevata consistenza del risparmio accumulato negli anni dalle famiglie italiane hanno attutito i contraccolpi della crisi.

In Italia, i riflessi delle vicende finanziarie sui bilanci delle famiglie sono stati più contenuti che altrove: dalla fine del 2007 al primo trimestre del 2009 la flessione del valore nominale delle attività finanziarie è stata pari a circa il 10% contro il 17% negli USA.

Da un nostro recente studio è emerso come le famiglie italiane siano meno vulnerabili, da un punto di vista finanziario, di quelle statunitensi, stante la prudenza nel ricorso all'indebitamento bancario, in particolare per acquisto di abitazioni.

Un fondamentale ausilio alla maggiore solidità è da ascrivere alle scelte di mercato compiute dal nostro sistema bancario e dai rigorosi criteri posti alla base del proprio operato. A tale risultato ha contribuito, perché più congeniale alle caratteristiche della struttura produttiva del nostro Paese ed alle preferenze delle nostre famiglie, anche l'articolazione di un sistema bancario in cui convivono entità con caratteristiche dimensionali e attitudinali diverse.

In questa diversità sta un tratto di ricchezza della nostra industria. Tanto le esperienze empiriche più significative quanto i risultati di buona parte della ricerca economica hanno infatti ben posto in evidenza come ad una domanda di servizi finanziari variegata sia ottimale rispondere con una offerta variegata e plurale.

L'originaria eccessiva frammentazione del nostro sistema bancario è stata superata grazie alle aggregazioni realizzate negli ultimi 3 lustri.

Al contempo, il grado di concentrazione della nostra industria non si presenta oggi maggiore rispetto all'Europa: la quota di mercato in termini di totale attivo dei primi 5 gruppi bancari è pari in Italia al 52% contro il 59 della media dei principali paesi dell'Area euro.

Le operazioni di consolidamento non hanno intaccato le relazioni di clientela che restano ampie e diffuse e che poggiano proprio sulla compresenza di banche piccole e locali, tradizionalmente vocate al rapporto con i territori, di banche medie ad orientamento regionale e nazionale ed infine di realtà di taglia internazionale.

Queste ultime hanno raggiunto le attuali dimensioni attraverso processi aggregativi di molte piccole realtà e mantengono, pertanto, nel proprio codice genetico, la propensione al rapporto personalizzato e alla relazione di clientela.

L'industria bancaria italiana ha dunque la sua attività principale nell'intermediazione commerciale, fortemente focalizzata su imprese e famiglie. Le attività tradizionali di erogazione del credito e di servizi producono la parte più considerevole dei nostri ricavi: difendere questo modello - che riceve dal dibattito in corso unanimi consensi - ed operare per rafforzarlo anziché penalizzarlo, è il modo più concreto per contrastare la ricerca di fonti di reddito di natura puramente finanziaria.

La fiducia è il frutto di un insieme di condizioni ma non può che derivare da fatti e comportamenti. Da una lettura oggettiva dei dati emerge come le banche italiane in questa fase difficile abbiano svolto un ruolo positivo e propositivo.

I finanziamenti all'economia sono rimasti adeguati, se si valutano alla luce del notevole raffreddamento dell'attività e della fortissima riduzione della domanda di prestiti per investimenti.

Le prime stime sui dati di settembre ci segnalano che i prestiti a famiglie e società non finanziarie sono risultati pari a 1.340 miliardi. Il flusso netto di nuovi prestiti che si è determinato nell'ultimo anno ammonta a circa 20 miliardi. Nello stesso periodo i principali indici di attività, a partire dalla produzione industriale, hanno registrato una considerevole caduta.

La nostra industria ha fornito credito a buone condizioni, garantendo una corretta trasmissione degli impulsi di politica monetaria della Banca centrale europea.

E' un fatto incontestabile che il deciso calo della domanda e del fatturato ha ridotto considerevolmente il merito di credito di alcune imprese: un sostegno importante a queste realtà potrebbe derivare da un ampliamento della rete di garanzie pubbliche. Ulteriori ostacoli sarebbero rimossi dal completamento, anche sul versante penale, della riforma della legge fallimentare.

I dati aggregati ci consegnano dunque un quadro non negativo. Ma l'industria bancaria ha capito che i dati medi possono nascondere specifiche situazioni di disagio che meritano di essere contrastate, in virtù di un interesse generale; ha dunque promosso o aderito ad una pluralità di azioni specifiche: di esse la "moratoria" per le PMI ed il Piano famiglie sono le ultime in ordine di tempo.

3.1 Modello tradizionale di business bancario e sistema fiscale

Affinché si affermi e irrobustisca il sistema bancario che tutti riteniamo più adatto alla nostra economia – dedicato alle imprese e alle famiglie e vicino ai territori – è necessario un coerente orientamento delle politiche fiscali e di regolamentazione.

Su questo terreno due riflessioni appaiono fondamentali: la prima riguarda alcuni tratti del nostro sistema tributario e la seconda gli sviluppi del dibattito in materia di riassetti regolamentari.

A partire dalla fine dello scorso anno, il passaggio della crisi dal terreno finanziario a quello reale ha creato il rischio che i sistemi bancari come il nostro, orientati all'intermediazione classica e che nella prima fase della crisi sono rimasti relativamente al riparo dai danni da essa provocati, siano ora i più colpiti.

Il deteriorarsi del quadro macroeconomico e delle capacità reddituali di famiglie e imprese ha impresso una forte spinta alle sofferenze bancarie.

Ad agosto 2009 le sofferenze lorde sono risultate pari a 51,8 miliardi di euro, in crescita del 20% su base annua. In rapporto agli impieghi sfiorano ormai il 3%.

Nel primo semestre del 2009 le rettifiche di valore netto per deterioramento sono state pari ad oltre 9 miliardi; potrebbero raddoppiare a fine anno.

Secondo le previsioni dell'ABI e degli Uffici Studi delle principali banche le perdite su crediti, pari a 5,5 miliardi a fine 2007 e a 9,9 miliardi nel 2008 raggiungeranno i 18 miliardi annui nel medio periodo.

In un tale difficile quadro riveste notevole criticità il trattamento fiscale dei crediti.

Oggi la base imponibile Irap riconosce solo parzialmente, ma meglio sarebbe dire marginalmente, le perdite su crediti. E' indifferibile il riconoscimento delle perdite su crediti per l'importo imputato a conto economico, nulla rilevando il fenomeno che le ha originate. Tale misura risulterebbe importante per la riduzione del *tax rate* effettivo.

Anche ai fini IRES permangono le criticità connesse all'attuale regime: su tale fronte, un primo segnale, apprezzabile in via simbolica, è rappresentato dal recente intervento nell'ambito del decreto anti crisi, ma ciò non è sufficiente.

E' necessario un provvedimento strutturale che riveda il tetto massimo di svalutazioni annue fiscalmente ammesse e riduca significativamente il numero di quote annuali dell'eventuale eccedenza.

Non è più prorogabile, dato anche il contesto economico, la revisione della normativa fiscale sulle perdite emergenti a seguito degli accordi di ristrutturazione dei debiti.

Peculiarità del trattamento fiscale e livello di tassazione strutturalmente più elevato rispetto ai competitori europei, determinano un notevole svantaggio competitivo per le banche italiane.

La maggiore pressione fiscale non influenza solo la capacità della banca di ritenere utili, ma esplica i propri effetti anche sulla capitalizzazione in borsa: a parità di multipli, se le banche italiane fossero assoggettate al *tax rate* mediamente applicato in Europa la capitalizzazione sarebbe di quasi il 20% più elevata.

Altro punto di rilievo, sul fronte fiscale, è l'imposta sul valore aggiunto.

Ad oltre 35 anni dalla sua introduzione in Italia, essa mostra una serie di disfunzioni che ne pregiudicano la neutralità. Ciò vale particolarmente per quanto attiene al regime applicabile ai servizi finanziari, come da tempo riconosciuto dalla stessa Commissione europea.

In tale contesto, un obiettivo di primaria importanza per le banche italiane è rappresentato dall'attuazione, anche nel nostro ordinamento, dell'articolo della Direttiva comunitaria che prevede la cosiddetta IVA di gruppo. Ciò potrà consentire la riduzione degli effetti negativi connessi alla indetraibilità dell'IVA a monte con particolare riferimento alle operazioni infragruppo, garantendo la neutralità fiscale tra operatori economici anche rispetto alle scelte organizzative delle imprese.

3.2 Modello tradizionale di business bancario e assetti regolamentari

La seconda riflessione è quella relativa ad alcuni orientamenti che si stanno affermando in sede di dibattito sulla revisione di Basilea 2 e della CRD (*Capital Requirements Directive*) e la loro coerenza con il modello di attività bancaria ritenuto più congeniale alle caratteristiche del nostro sistema produttivo.

La crisi ha messo in luce la rilevanza della dotazione patrimoniale delle banche, un fronte su cui peraltro la nostra industria è già ben posizionata ove si consideri la qualità del capitale detenuto.

La riforma dei requisiti minimi patrimoniali è entrata in vigore in Italia nel 2008. E' stata sollecitata dallo stesso sistema bancario internazionale convinto che debba sussistere un più corretto legame tra requisiti richiesti ed effettiva rischiosità delle controparti finanziate.

Nel lungo processo di definizione della normativa alcune delle principali criticità per l'Italia sono state risolte, grazie al lavoro congiunto di industria ed Autorità.

Le banche esprimono un giudizio complessivamente positivo sulle regole di Basilea 2, sebbene siano necessari ulteriori affinamenti in considerazione della complessità della normativa e degli insegnamenti della crisi.

Il processo di riforma della regolamentazione finanziaria ora in corso sembra dirigersi: verso un incremento del capitale bancario, sia in termini quantitativi che qualitativi; verso una riduzione della prociclicità insita in alcune norme prudenziali e contabili; verso una maggiore attenzione ai rischi di liquidità.

Per fronteggiare criticità specifiche (alta leva finanziaria, rischi sistemici, ecc.) si corre però il rischio di accumulare cuscinetti di capitale che potrebbero risultare eccessivi. Crediamo, piuttosto, che i requisiti di capitale, pur

rimanendo legati alla rischiosità effettiva del finanziamento, dovrebbero tenere in considerazione anche il modello dell'attività bancaria.

Riteniamo che il vero punto di sfida stia nello smussare gli elementi di prociclicità dell'attuale regolamentazione, non nell'aumentare indiscriminatamente i requisiti di capitale.

Portare avanti un processo di riforma avendo in mente solo il modello di business delle grandi banche d'investimento penalizzerebbe enormemente le banche italiane, che adottano modelli più tradizionali, e quindi la stessa economia del nostro Paese.

È perciò necessaria un'adeguata attenzione al tema da parte di tutti i soggetti che possono influenzare il processo decisionale e un'attenta valutazione preliminare dell'impatto delle nuove proposte non solo sulla stabilità dei singoli intermediari ma anche sul quadro macroeconomico nazionale.

Bisogna evitare di ridurre la capacità di erogare credito con requisiti di capitale che non tengono in dovuta considerazione le peculiarità dei modelli operativi. È necessario quindi attribuire la giusta importanza tanto al rischio di credito quanto a quelli di mercato e di liquidità, nonché valorizzare i processi interni di determinazione dell'adeguatezza patrimoniale.

Signor Presidente, Autorità, Signore e Signori,

diversamente dalle ultime due, questa 85ª Giornata Mondiale del Risparmio cade in una fase di miglioramento del quadro finanziario. Da qualche mese si evidenziano progressi sui mercati e vanno intensificandosi i segnali di un'attenuazione della stretta recessiva.

Non vi sono le condizioni per cantare vittoria: permane il rischio che il recupero sia di limitato momento, che gli inusitati stimoli monetari ed il complesso delle politiche economiche espansive non siano sufficienti a riaccendere una domanda privata in grado di autoalimentarsi.

Nel mondo, molti sistemi bancari si interrogano oggi sul loro futuro; su come ridefinire un *modus operandi* che è stato travolto da una crisi epocale.

Deve essere motivo di orgoglio per l'intero Paese che questo tema non debba essere nell'agenda nostra e delle nostre Autorità istituzionali e di controllo.

E' un punto di forza del nostro sistema economico disporre già di un modello di banca orientato all'intermediazione classica, imperniato sul credito al sistema produttivo e alle famiglie, profondamente radicato nei territori.

Condividiamo il motto di questa Giornata: è dai territori che può ripartire la fiducia. Essa è vitale per la ripresa; possiamo tutti rafforzarla, con le nostre scelte concrete: anche valorizzando quella sostanziale assenza di conflitto sociale di cui questo Paese può vantarsi.

Le banche italiane sono solide; rappresentano una risorsa fondamentale per un Paese che vuole darsi nuovi e più ambiziosi traguardi; sono imprese e non meritano di essere bersaglio di continue critiche che non hanno motivazioni di carattere sostanziale.

Cruciale per il sistema produttivo è la qualità dell'azione legislativa: non di rado si adottano provvedimenti che creano obiettive difficoltà di applicazione e, di contro, non si adottano o si adottano con ritardo misure importanti programmate per tempo in ambito comunitario.

Più diffusa deve diventare la consapevolezza che la difesa del risparmio passa non solo attraverso norme, ma anche attraverso il sostegno della crescita economica e quindi la creazione di un contesto adatto allo sviluppo dell'attività bancaria.

Eccessivi carichi fiscali possono determinare per il futuro minore capacità di autofinanziamento, minore rafforzamento patrimoniale, e quindi minori capacità di generare ricchezza e di stimolare risparmio ed investimenti.

Eccessivi requisiti di capitale rischiano di configurarsi come una zavorra sulle spalle di banche che hanno forti esigenze di risorse liquide proprio perché adottano un virtuoso modello di business e sono impegnate primariamente a finanziare l'economia reale.

Il nostro sforzo a sostegno del sistema produttivo e delle famiglie è stato ed è intenso: siamo certi che anche grazie ad esso usciremo presto dalla difficile stagione che stiamo attraversando.